

**Landini in campo, è bufera nel Pd. La sfida a Renzi: «Con Matteo a rischio la tenuta democratica del Paese. Io ho 350 mila iscritti tutti paganti, lui molti meno». Camusso lo convoca. La mobilitazione allarma la minoranza**

ROMA Il "caso Landini", ovvero la discesa-non discesa in politica del leader della Fiom ha paradossalmente ridato fiato alla guerriglia politica dentro il Pd. Ieri, infatti, persino un bersaniano moderato come Roberto Speranza, capogruppo democrat alla Camera, ha dettato alle agenzie una insolitamente puntuta dichiarazione anti-Renzi. «Il governo ha sbagliato a non tener conto del parere di Camera e Senato sui licenziamenti collettivi - ha detto Speranza - Se viene meno la sintonia tra parlamento e governo non si va da nessuna parte». Una presa di posizione che registra la fine dell'idillio nel Pd torno al "metodo Mattarella" e lascia intravedere possibili colpi di mano parlamentari in occasione delle votazioni alla Camera sulla riforme.

A dar man forte a Speranza una pioggia di dichiarazioni a firma ad esempio del senatore Miguel Gotor, vicinissimo a Bersani, o di Alfredo D'Attorre che dice: «Il punto non è la scissione del Pd ma l'avvio di battaglie comuni contro un modello di politica economica». O di Pippo Civati: «E' l'ora del dialogo». Dal fronte renziano replica il ministro Marianna Madia: «Su Landini non ci preoccupiamo del nostro consenso, andiamo avanti sul programma».

Le nuove polemiche interne al Pd hanno oscurato l'incontro svoltosi ieri fra Susanna Camusso, leader della Cgil, e Maurizio Landini, segretario della Fiom, all'indomani dell'intervista di quest'ultimo al Fattoquotidiano il cui titolo prefigurava la sua discesa in politica. I due leader sindacali si sono chiariti a lungo ieri nella sede della Cgil di Corso d'Italia. Un faccia a faccia, sostengono, fissato da tempo per via della preparazione dell'assemblea annuale di 500 delegati Fiom che si terrà venerdì e sabato a Cervia alla quale parteciperà anche una delegazione qualificata della Cgil.

## TATTICA E STRATEGIA

Che l'incontro non sia stato di routine lo testimoniava senza dubbio il glaciale tweet diffuso nel pomeriggio di domenica dal portavoce di Susanna Camusso, Massimo Gibelli, che recitava così: «Se Maurizio vuole scendere in politica tutti i nostri auguri ma il sindacato è altra cosa». Landini - che già domenica aveva precisato che il titolo della sua intervista non collimava con il suo pensiero - ieri al termine del vertice è stato lapidario: «Non c'è nulla da spiegare - ha detto - Parlo sempre alla luce del sole».

Una dichiarazione stringata che si può tradurre così. Primo: in questa fase Landini e Camusso sono e restano alleati contro Renzi («La Fiom ha più iscritti del Pd», ha sibilato ieri Landini) . La Fiom condivide le proposte della Camusso che ha annunciato che intende raccogliere le firme per una legge di iniziativa popolare su un «Nuovo Statuto dei lavoratori» rinviando di qualche mese la decisione di chiedere o meno un referendum.

Dall'altra parte Landini e Camusso restano divisi sulla strategia. Il sindacalista emiliano ancora domenica scorsa si è spiegato in questi termini: «Il cambio d'epoca chiede la ridefinizione di nuove strategie sindacali e politiche. E dunque oltre alla normale azione contrattuale bisognerà creare una coalizione sociale che superi i confini della tradizionale rappresentanza sindacale, capace di unificare e rappresentare tutte le persone che per vivere hanno bisogno di lavorare. Ed è questo che ho sempre inteso per impegno politico». La parola chiave di Landini, insomma, non è "partito" (come spera parte di Sel, una parte del Pd e l'intera Fim-Cisl) ma "coalizione sociale". Un'impostazione applaudita anche ieri da Fausto Bertinotti.